



I cavalieri del nord ovest (1949)

L'apoteosi del Ford pittorico, in un elogio del settimo cavalleggeri e della saggezza che accompagna la vecchiaia.

Un film di John Ford con John Wayne, John Agar, Joanne Dru, Mildred Natwick, George O'Brien. Genere Western durata 103 minuti. Produzione USA 1949.

Dopo il massacro di Custer, i pellerossa si ribellano in tutto il Nord - Ovest. Un anziano capitano alla vigilia della pensione riduce a miti consigli una tribù.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

1876. Dopo la morte di Custer a Little Big Horn i pellerossa sono in fermento, desiderosi di rivincita contro l'uomo bianco. Il capitano Brittles, del settimo cavalleggeri, si avvicina alla pensione, ma fatica ad abbandonare i suoi uomini. Tra scanzonate schermaglie amorose e malinconici addii, coltiva l'idea di un ultimo e sensazionale atto eroico.

Secondo capitolo di una trilogia dedicata alla celebrazione della Cavalleria degli Stati Uniti d'America, 'I cavalieri del nord ovest' si colloca temporalmente tra 'Il massacro di Fort Apache' e 'Rio Bravo', distanziandosi da entrambi per stile e contenuti.

Se il primo rappresenta un sanguinoso scontro, che prova a rielaborare la ferita di Little Big Horn, e il secondo indulge sul lato più sdolcinato e cameratesco, è 'I cavalieri del nord ovest' - unico dei tre a colori - a svettare per ricchezza di linguaggio e simbologia utilizzata. Seppur protagonista di tutti e tre i film, John Wayne non doveva originariamente vestire i panni dell'attempato capitano Brittles, ma la scelta di Ford si rivela felice. Un Wayne insolito: saggio, all'occorrenza riflessivo e con un incrollabile senso del dovere, lontanissimo dalla ferocia disperata dell'Ethan Edwards di 'Sentieri selvaggi' o dall'esuberanza del Ringo di 'Ombre rosse'. Ma la mutazione in atto nel Duca sembra un processo naturale, che lo porta a incarnare ogni virtù del guerriero americano, giunto infine a comprendere come il fucile raramente rappresenti la soluzione per dirimere i contrasti. Emblematica in questo senso la sequenza in cui Brittles fuma la pipa della pace insieme al capo Big Tree (autentico indiano navajo).

Sottoposti a ogni tipo di angherie da Cheyenne e Arapaho, gli uomini del settimo cavalleggeri resistono, nonostante tutto. Ma si servono dell'astuzia e della diplomazia, anziché della violenza, per dimostrare la propria natura di uomini civilizzati. Il codice cavalleresco, in un'ideale prosecuzione di quello di Artù e Lancillotto, può più della morte di Custer, della rabbia per le fattorie razziate, della paura per l'alleanza tra tribù di nativi americani. In una onnipresente sensazione di fine imminente di un'epoca, tanto per gli indiani che per i coraggiosi del West, Ford traccia un bilancio degli errori dell'America, forse inevitabili, dalla prospettiva insolita di un guerriero al tramonto. Secondo Oscar per Winton Hoch, che si ispira ai quadri di Remington per incorniciare il manipolo di cavalieri guidati da Brittles in paesaggi straordinari, dominati dai colori primari e da canyon infiniti.

Quasi interamente girato in esterni, 'I cavalieri del nord ovest' è l'apoteosi del Ford pittorico. "Non chiedete scusa, è segno di debolezza" recita il tormentone del capitano Brittles, ma è lui il primo a mostrare come saper esternare i propri sentimenti sia la prerogativa di un vero uomo.